

Rielaborazione storia libro Camisasca

1933-1938, nasce la leggenda

La gara più alta e più antica delle Alpi

Una gara massacrante, eppure affascinante, assolutamente speciale, pressoché unica al mondo. Molti non esitano a definirlo una leggenda. Per quanto il linguaggio sportivo abbondi di iperboli e superlativi, nel caso del Trofeo Mezzalama i titoli d'eccellenza sono inoppugnabili. La “maratona bianca” che oggi si disputa da Cervinia a Gressoney, nell'aria sottile dei ghiacciai valdostani del Monte Rosa, passando dalla vetta del Castore e dal Naso del Lyskamm a oltre quattromila metri di quota, è la gara più alta delle Alpi. Essendo poi nata nel 1933, è anche la più antica competizione dello sci tuttora viva, anzianità che del resto ha pochi confronti in qualsiasi altro sport. Eppure finora in settantacinque anni si è disputata sedici volte appena, oltretutto ben distanziate in tre fasi distinte: sei edizioni negli anni Trenta, quattro negli anni Settanta, e sei ai giorni nostri. La rarità della gara si spiega con l'onere e le difficoltà che comporta organizzarla, aggravati dalla ricorrente incognita del tempo che più volte ha costretto ad annullarla. È anzitutto il “fattore Monte Rosa”, l'ambiente indomabile e imprevedibile dell'alta montagna, che fa del Mezzalama un evento raro e speciale. Ma per spiegarne la leggenda non può bastare il “terreno di gioco”.

L'alpinismo diventa sport

Per svelare l'aura epica che ancora affascina i giovani del duemila è indispensabile scavare nella storia. Dobbiamo riportarci all'inizio degli anni Trenta dell'altro secolo, collegare la nascita del trofeo al clima di ardimento e di riscossa dell'alpinismo italiano nella stagione eroica del “sesto grado”, che a sua volta va inquadrata nel più generale, enorme sviluppo dello sport voluto dal fascismo. Al di là della retorica d'epoca, i successi sportivi dell'Italia del Duce sono clamorosi: alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1932 gli azzurri strappano un numero di medaglie secondo solo agli Stati Uniti, nel 1934 vincono la coppa del mondo di calcio, che rivincono nel 1938 a Parigi, mentre Gino Bartali trionfa al Tour de France. Sull'onda dei successi, i giornali e la radio alimentano la popolarità di massa dei campioni sportivi, il primo *star system*.

Anche lo sci, che fino ad allora è stato una pratica elitaria e borghese, funzionale e subalterna all'alpinismo, alla fine degli anni Venti si emancipa e diventa uno sport autonomo: lo sci da pista è più ludico e gradito alla massa dello scialpinismo che rimane una faticaccia rischiosa. Rinomate località di villeggiatura estiva si trasformano in stazioni invernali che organizzano gare di sci alpino e si attrezzano con appositi impianti di risalita - slittovie e funivie. L'Italia mussoliniana si pone all'avanguardia inventando *ad hoc* Sestriere e Cervinia.

In montagna per la patria

Mentre si diffonde lo sci, il fascismo impone a ogni attività di montagna un netto carattere sportivo e popolare. Nel 1929 il Club Alpino Italiano si rafforza assorbendo d'imperio tutte le altre associazioni minori e diventa una federazione sportiva aggregata al Coni, che deve così trasferirsi da Torino a Roma. Poco dopo Mussolini, che è il primo a confondere gli alpinisti con gli alpini, affida il Cai al bolognese Angelo Maresca, decorato della Grande Guerra, che è anche presidente dell'Associazione Nazionale Alpini e per un certo periodo viceministro della guerra. Con lui, che governerà il Cai fino alla caduta del regime, l'esaltazione dei campioni del sesto grado si intreccia stabilmente con il mito delle penne nere, due facce di un'unica concezione dell'eroismo cara al regime.

L'ideologia del Club Alpino paramilitare è dichiarata senza mezzi termini sul quindicinale milanese *Lo Scarpone*. Nell'articolo-manifesto *Sci: passione di folle* del 1° marzo 1932, Odo Sciamengo scrive: “Le facilitazioni che il Governo e le Autorità militari largiscono agli sciatori sono date appunto con il preciso intento di fare negli anni che verranno, della nostra barriera alpina, non

una semplice espressione geografica o figura retorica, ma il principale elemento del nostro ordine militare. (...) Ancora troppi sciatori usano gli sci per semplice svago e ricreazione. Occorre che le competizioni sportive e specialmente le salite invernali entrino nell'abitudine della massa. Necessita cambiare le mete e anziché rigare di piste parallele i soliti affollatissimi campi domenicali, preferire la rude competizione che scaglia l'uomo verso il traguardo e amare la nuda montagna nevosa dei confini, dove spira il vento di libertà che è nato dal sangue e dal dolore.”
Leggi, la Grande Guerra, epopea degli alpini.

Ottorino Mezzalama, un pioniere

Ecco perché non può essere sufficiente ricondurre tutto all'esempio del pioniere dello scialpinismo Ottorino Mezzalama a cui è intitolata la gara. Di lui, nato a Bologna nel 1888 e divenuto torinese dopo la laurea in Scienze Commerciali, si sa che praticò ginnastica, scherma e canottaggio, ma si tramandano soprattutto notizie sull'intensa attività in montagna. Durante la Grande Guerra, egli si distinse come istruttore degli alpini sciatori e negli anni Venti si dedicò all'esplorazione sciistica della catena alpina, tracciando un'ideale *haute route* invernale delle Alpi, dalle Liguri al Brennero. Mentre si accingeva a completare il tragitto sognato, il 23 febbraio 1931 restò vittima di una valanga in Alto Adige. Per ricordarlo degnamente, gli amici torinesi del Club Alpino Accademico e dello Ski Club Torino pensarono di organizzare una manifestazione senza precedenti.

Un tracciato estremo

Nel 1932 si progettò una staffetta sulle modeste cime della Val Susa, poi naufragata per mancanza di neve. Prese così quota l'anno dopo il più ardito e affascinante tracciato sui ghiacciai del Monte Rosa, attraverso il Castore e il Naso del Lyskamm. Ci furono in seno al Cai accese discussioni, sia tecniche, sulle difficoltà e i rischi ambientali di un percorso d'alta montagna, sia ideologiche, sulla liceità della competizione, poco in linea con le tradizioni del Club Alpino. Il progetto fu messo a punto dall'ingegner Piero Ghiglione, infaticabile esploratore ormai cinquantenne, ben conscio dei risvolti internazionali. Gli diede man forte il quarantacinquenne Pietro Ravelli, detto *Pipi*, contitolare con il fratello e noto alpinista *Cichin* (Francesco) di una bottega di articoli per lo sci e l'alpinismo divenuta storica a Torino: si diffondevano allora i primi sci con le lamine metalliche. I due, con il giovane Adolfo Vecchietti, 25 anni, corsero poi la gara per lo Ski Club Torino. Quanto alle riserve sull'agonismo, nell'acceso fervore sportivo allora in auge, bastò un astuto sofisma: la massima velocità per l'alpinista è anche sinonimo di sicurezza, poiché abbrevia l'esposizione alle insidie dell'alta montagna. Il comando delle truppe alpine aderì fornendo attrezzature logistiche e il servizio radio. Decisivo fu il patrocinio del quotidiano *La Stampa* che fornì mezzi di trasporto e trasformò la gara in un evento.

1933: una gara a metà

Fin dalla prima edizione il maltempo rischiò di mandare tutto all'aria. Sabato 27 maggio 1933 la partenza fu rinviata per neve e tempesta, ma nella notte la tormenta cessò e il cielo si riempì di stelle. All'alba del 28 maggio prese così il via sulla neve fresca la prima cordata del Cai Uget di Torino, seguita ogni tre minuti da altre tredici squadre, di cui una svizzera e una tedesca, mentre le due squadre francesi deluse dal maltempo erano già scese a valle. Il percorso partiva allora dal Colle del Teodulo (3290 m), dove il Rifugio Principe di Piemonte fungeva da campo base. A Plateau Rosà raggiungeva il tracciato che si segue tuttora per il Colle del Breithorn, la vetta del Castore, il Naso del Lyskamm e scendeva su Gressoney fin dove la neve lo permetteva. Giungerà di solito all'Alpe Gabiet (c. 2400 m), ma la prima volta la gara si concluse alla Capanna Sella al Felik, poco oltre la metà del tracciato, per il ritorno del maltempo. Al Sella era fissata una sosta di mezzora per un controllo medico, tale era il timore per l'incolumità dei concorrenti alla prova massacrante. Vinsero con astuzia le guide di casa Luigi Carrel detto Carrellino, Antonio Gaspard e Pietro Maquignaz in 2 ore 48' 6". I colleghi di Zermatt, secondi a meno di un minuto, avendo superato i tracciatori e battuto pista nel tratto chiave del Castore, si sentirono defraudati.

Arrivano gli alpini

La prima edizione completa fu così quella del 1934, vinta dalla sorprendente cordata dei minatori di La Thuile in 4 ore e mezza, con mezzora di distacco sui secondi, le guide di Courmayeur, e ben un'ora sui terzi, i quotati fondisti tedeschi. Nel 1935 la vittoria della Scuola Militare Alpina, fondata ad Aosta all'inizio del 1934, segnò una svolta e inaugurò la storica supremazia dei militari che darà vita alla leggenda del Mezzalama. Grazie a un allenamento specifico e a sci alleggeriti, gli alpini piazzarono tre cordate al primo, al secondo e al quinto posto, e vinsero nuovamente nel 1936 e 1937. Con le tre vittorie si aggiudicarono il primo trofeo, tuttora esposto al comando della SMAIp di Aosta.

Il primato degli alpini del Mezzalama sarà sancito nel 1936 dalla medaglia d'oro conquistata alle Olimpiadi di Garmisch, ma gli allori sportivi saranno presto messi in ombra dall'inaspirarsi delle tensioni politiche che porteranno alla seconda guerra mondiale. L'ultima edizione anteguerra si disputò nel 1938, dopo un rinvio per maltempo, con sette squadre, nessuna straniera.

1935: il film

Alla terza edizione il Mezzalama era già diventato un evento illustre, come testimonia il bel film di Mario Craveri *Maratona Bianca*. L'enfasi da cinegiornale Luce è attenuata da un'esile trama di *fiction* con Giusto Gervasutti, eroe del sesto grado, soccorso dalla sorridente Paula Wiesinger, famosa alpinista e campionessa di sci bolzanina, che si camuffa da uomo per sostituire un compagno infortunato. Al controllo della Capanna Sella, il medico smaschera l'intrusa e squalifica la cordata mista. Le prime donne saranno ammesse solo negli anni Settanta.

Anni 70: la seconda vita

Rinasce lo scialpinismo...

Devono passare ben trentatré anni prima che rinasca l'indimenticabile gara. *Trentatrè* come si sa è una marcia tipica delle fanfare alpine, ma per la nostra storia è un periodo lunghissimo, in cui le cose sono radicalmente cambiate. Dopo il trauma della guerra e il crollo del fascismo, c'è stata la dura fase della ricostruzione, seguita dal boom economico e dalla ventata del sessantotto. Sulle Alpi i giovani rifiutano la retorica eroica e riscoprono la "libera"; aprendosi ai modelli d'oltralpe e dei californiani sperimentano il "settimo grado". Lo sci è diventato uno sport di massa che porta nelle valli un crescente benessere, ma ne cambia pure la faccia, non sempre in meglio. Lo sci agonistico, con i successi di Gustavo Thoeni, comincia un ciclo positivo che darà vita alla "valanga azzurra". Lo scialpinismo invece sopravvive come sport di nicchia: a Torino grazie ai corsi della Sucai e alla tradizione dello Ski Club, in Valle d'Aosta grazie alle "settimane scialpinistiche" di Toni Gobbi, la guida di Courmayeur che muore nel 1970 sotto una valanga in Alto Adige, come Ottorino Mezzalama: è lui il suo vero erede che realizza nel dopoguerra l'ideale delle *hautes-routes* estraneo all'agonismo delle gare, che non sono affatto sparite.

Mentre in Val Brembana è risorto il Trofeo Parravicini, nato nel 1936, negli anni Sessanta si diffonde il fenomeno dei *rally*, un insieme di prove di destrezza (discesa con ferito, calata a doppia su fungo di ghiaccio, costruzione igloo...) ideato nel 1950 dal radiologo parigino Raymond Latarjet per il Club Alpin Français. Sul modello francese, il Fior di Roccia di Milano organizza dal 1960 il Rally scialpinistico italiano, lo Ski Club Torino il Rally della Mautino e la Ugolini di Brescia il Rally dell'Adamello, entrambi dal 1961. Seguono nel 1965 il Rally delle Tre funivie nel Lecchese e nel 1968 il Rally del Bernina.

... la gara diventa mondiale (1971, 1973, 1975)

Questo il clima in cui l'idea più volte vagheggiata dai veterani alpini di ridar vita al Trofeo Mezzalama diventa realtà, per la tenacia del direttore dell'azienda per il turismo di Gressoney, Romano Cugnetto. Il 23 febbraio 1970, anniversario della scomparsa di Mezzalama, Cugnetto convoca una riunione da cui nasce un imponente comitato presieduto dal vincitore del 1936 Francesco Vida, ora generale della riserva: gli alpini assicurano massicci aiuti logistici con tre elicotteri, l'Aeronautica il servizio meteo, la Valle d'Aosta - ora Regione Autonoma - il sostegno finanziario.

La settima edizione del Mezzalama, rinviata a giugno prima per maltempo, poi per il rischio valanghe, si svolge finalmente l'11 settembre 1971 sul percorso da Plateau Rosà alla Capanna Gnifetti. La gara è dominata dai fratelli di Asiago Gianfranco, Aldo e Roberto Stella del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur nel tempo record di 3 ore, 9', 39".

Nell'edizione 1973 rivincono gli alpini e la supremazia delle cordate militari resta schiacciante: il Mezzalama non è più la frontiera dello scialpinismo, ma una gara ibrida dominata da fondisti di professione che sfidano le intemperie d'alta montagna in tutine e sci stretti. L'edizione 1975, che vale come campionato mondiale di scialpinismo, richiama ben 56 squadre partecipanti, un record. Nel vano tentativo di far chiarezza tra professionisti e amatori vengono suddivise in tre categorie: militari, guide e civili. Ma la gara che conta resta quella dei militari.

Cervinia-Gressoney, il nuovo Mezzalama

1997. La gara diventa moderna

Dovevano passare anni prima che in Valle d'Aosta si riaccendesse l'entusiasmo, la voglia di riaffrontare la sfida. E in montagna dovevano accadere fatti nuovi che, nel corso degli anni Ottanta, minano vecchi pregiudizi contro l'agonismo. Mentre a Bardonecchia nel 1985 nascono le gare di arrampicata, nel Beaufortin presso Albertville si disputa la prima Pierra Menta, nuova formula di rally a saliscendi, con canali ripidi, che dura quattro giorni. Per anni gli agguerriti padroni di casa vengono battuti dal valtellinese Fabio Meraldi, prima con Adriano Greco, poi con Enrico Pedrini, un ex fondista. Intanto nel Vallese nel 1984 è risorta la Patrouille des Glaciers, la traversata Zermatt-Verbier sperimentata dagli alpini svizzeri durante la guerra sul modello del Mezzalama, ma troncata alla terza edizione nel 1949 dalla morte di tre uomini in un crepaccio. Mentre gare e campionati di scialpinismo fioriscono sulle Alpi, sui Pirenei e perfino sui Tatra, la Dynafit inventa un sistema di attacchi superleggeri con appositi scarponi in grado di competere con gli sci stretti dei fondisti.

L'aria nuova viene fiutata dal Consorzio Turistico del Monte Rosa che, convinto del primato del Mezzalama, con il sostegno della Regione Valle d'Aosta crea nel 1993 una fondazione per ridar vita alla storica gara fin dal 1995. Per affrontare la sfida con le migliori garanzie il presidente Luciano Caveri e il direttore Adriano Favre, guida di Champoluc, puntano su uno staff di guide alpine del Monte Rosa, professionisti esperti, in grado di assumersi responsabilità. Le difficoltà a coprire il budget consigliano un rinvio al 1997, quando ai fondi regionali si sommano quelli di sponsor propiziati dal manager Silvio Scaglia, che resterà convinto sostenitore della gara.

Il moderno Mezzalama risorge alle cinque del mattino del 3 maggio - finalmente una splendida giornata di sole - quando scatta dalle piste di Cervinia il plotone di 39 squadre (una di donne) alla volta di Plateau Rosa. Le cordate, secondo tradizione, restano da tre elementi, che ora partono insieme, non più scaglionate come nel passato. Ma soprattutto affrontano subito un supplemento di 1500 metri di dislivello per congiungersi al tragitto classico. Anche l'arrivo si sposta dal Gabiet fin giù a Gressoney-la-Trinitè. Con il duplice allungamento, giustificato dai progressi dei materiali e delle prestazioni, la "maratona bianca" attraverso la vetta del Castore e il Naso del Lyskamm diventa una traversata perfetta per gli atleti e più fruibile dal pubblico.

Con la partenza in linea la gara si svolge in diretta, con distacchi immediatamente riscontrabili. Favorite restano le squadre militari con sci stretti, sfidate in sci larghi e scarponi dagli *skyrunchers* (corridori del cielo) Fabio Meraldi ed Enrico Pedrini con il giovane Omar Oprandi. Balza subito in testa a far l'andatura il team del Corpo Forestale di Mazzocchi, Follis e Fontana, tallonato da Meraldi e compagni che inseguono i militari con astuta ostinazione per tutta la gara fino all'uscita dal Naso del Lyskamm. Qui compiono il sorpasso e si gettano a serpentine nella lunga discesa. Tolti gli sci al Gabiet, dopo l'ultimo tratto di corsa in scarponi, gli *skyrunchers* tagliano il traguardo con netto vantaggio sui Forestali e gli altri militari. La nuova era del Mezzalama è così inaugurata dallo scialpinismo classico.

1999. L'ultima vittoria dei fondisti

Il dibattito che domina la scena del nuovo Mezzalama che aspira a "entrare in Europa" è naturalmente quello sulla disparità di attrezzatura: sci stretti o sci larghi? Il dilemma è cruciale e rischia di essere dirompente, mentre in casa la gara ha ancora bisogno di assestarsi sul moderno percorso Cervinia-Gressoney che ha lasciato senza fiato più di un dirigente Cai. Procedendo per gradi, Favre preferisce rinviare la "battaglia" con i fondisti, per sgonfiare subito l'insidiosa polemica contro un presunto eccesso di agonismo. Così per l'edizione 1999, la 12a, si può scegliere tra due percorsi: il moderno, integrale, e quello storico con partenza dal Colle Teodulo, senza la dura salita iniziale da Cervinia. La risposta dei concorrenti è un plebiscito che chiude la questione già prima della gara: ben cento squadre, tra cui le due femminili, optano per il percorso completo; solo nove si accontentano di quello breve.

Ma alla vigilia del 24 aprile 1999 si ripresenta come ai vecchi tempi la minaccia del maltempo. Il computer del metereologo ufficiale Luca Mercalli emette previsioni sconfortanti. Favre alle tre di notte interpella da Cervinia le sue guide al Quintino Sella e, osando, decide che si può partire; poi si vedrà. Il via viene dato con leggere ritardo. Il vento e la nuvolosità sulle vette del Rosa impediscono all'elicottero di avvicinarsi per la diretta Rai, ma i trecento e più concorrenti non si fanno impressionare dal nevischio. Secondo il pronostico, la gara è un duello per la rivincita che contrappone gli *skirunchers* Meraldi, Pedrini e il francese Gignoux ai Forestali Mazzocchi, Follis e Fontana. Partiti con calma, i militari fondisti passano in testa al Naso del Lyskamm e arrivano, sci ai piedi, con un minuto di vantaggio sui rivali scialpinisti.

2001. Sci larghi per tutti

Dopo due edizioni di rodaggio, una vinta dagli scialpinisti e l'altra dai fondisti, la Fondazione Trofeo Mezzalama decide che i tempi sono maturi per risolvere l'antica questione della disparità di attrezzatura. Per il 2001 emana un regolamento che impone a tutti i concorrenti l'uso di veri sci da alpinismo, larghi non meno di 6 cm., laminati su tutta la lunghezza e che si calzano con scarponi rigidi e imbottiti. Ne consegue che gli sci da fondo, i cosiddetti sci stretti, con le relative scarpette non sono più ammessi.

"Abbiamo scelto con chiarezza lo scialpinismo delle nostre origini e ci siamo adeguati alla tendenza ormai affermata nelle gare internazionali" spiega il presidente Luciano Caveri, che è anche parlamentare europeo. "Così garantiamo di più la sicurezza degli atleti - rincara il direttore tecnico Adriano Favre. - Se tutti i concorrenti porteranno gli scarponi invece delle scarpette da fondo, saranno più protetti dai congelamenti e soprattutto calzeranno meglio i ramponi, indispensabili sugli scivoli di ghiaccio della Ovest del Castore e sul Naso del Lyskamm." Favre non intende più ricorrere alla scalinatura dei ripidi tratti di ghiaccio scoperto come nel 1997, agevolazione decisa per scongiurare incidenti, ma più utile e gradita ai fondisti che agli scialpinisti.

L'obbligo degli sci larghi, se suscita qualche mugugno tra i fondisti delle squadre militari e gli atleti valdostani che si sentono un po' traditi in casa, è accolto con favore dalla stragrande maggioranza e consolida il prestigio internazionale. Sarà un caso, ma finalmente la risposta degli stranieri che per ora è stata scarsa, diventa soddisfacente. Si vedrà inoltre che, se i fondisti non saranno più

avvantaggiati dal passo pattinato nei tratti pianeggianti, continueranno ad adottare in discesa la prediletta e spesso redditizia tecnica “a raspa”, cavalcando i loro bastoncini imbottiti.

A metà marzo l'ambiente del Mezzalama è in lutto per l'inaudita morte del gressonaro Leonardo Follis, campione in carica del team dei Forestali, vittima di una valanga durante un facile allenamento nei pressi di casa. La sorella Arianna, campionessa di fondo, decide che il modo migliore di ricordare Leonardo è partecipare alla gara: in cordata con Gloriana Pellissier e la svizzera Alexia Zuberer otterrà il primo posto femminile nel tempo record di poco più di 6 ore, che polverizza il precedente con un'ora e mezza in meno.

La forte domanda dei concorrenti e le ottime condizioni del percorso inducono ad accogliere tutte le 170 squadre iscritte, nonostante il “tetto” preventivato di 100: con più di 500 atleti sul percorso, lo staff di Favre comincia a porsi il problema di un criterio equo ed efficace per limitarne il numero. A conferma dei pronostici stagionali, la 13a edizione è vinta dai giovani valtellinesi Graziano Boscacci e Ivan Murada con l'engadinese Heinz Blatter in 4 ore, 32 minuti e 22 secondi, nuovo record per ben 8 minuti. Solo secondo e sconfitto è Fabio Meraldi, primo nel 1997 e secondo nel 1999: per rivincere il Mezzalama ha preferito fare squadra con i quotati Jean Pellissier e Stéphane Brosse, valutando che il fido Enrico Pedrini non fosse in forma per i postumi di una frattura. È così maggiore la soddisfazione del “vecchio” Pedrini che, reclutate le promesse Franco Nicolini e Carlo Battel, riesce a strappare il terzo posto.

2003. Seicento gli eletti

L'edizione del settantennio è segnata dal record dei concorrenti e dalla prima vittoria straniera. Prendono il via da Cervinia ben 255 cordate, di cui 11 femminili, ma al “cancello” del Breithorn possono proseguire solo le prime 200: se il blocco scontenta gli esclusi, 600 atleti sono giudicati dalle guide di Favre una massa limite sul Castore e sul Naso.

Secondo tradizione, la sorte della gara è in balia del clima variabile. Solo un'ora prima della partenza, all'alba del 3 maggio 2003, smette di piovere e arriva provvidenziale la “finestra” annunciata dal metereologo Luca Mercalli. È però un bello di rara perfidia. A Plateau Rosà le ultime nubi vengono spazzate dal vento e al colle del Breithorn il cielo diventa terso e splendente, ma gli atleti che si allontanano sembrano navigare nel nevischio rasoterra sollevato dalle raffiche incessanti. Quel vento polare da nord continua a soffiare implacabile sulle creste per tutta la gara. Segno tangibile della sofferenza dei concorrenti, condivisa dal personale fermo ai posti di controllo per molte ore, sarà una dozzina di principi di congelamento agli atleti, segnalati da vistose medicazioni all'orecchio sinistro, il più esposto alle raffiche.

Il forte vento determina anche l'esito della gara, con un colpo di scena finale a danno del team franco-italiano di Stephan Brosse, Pierre Gignoux e del valdostano Jean Pellissier. I tre che hanno dominato per l'intero percorso, vengono superati nella discesa finale dai militari svizzeri Damien Farquet, Rico Elmer e Rolf Zurbrugg che vincono con un vantaggio di ben 7 minuti. Causa del sorpasso è la discesa alla cieca da parte di Gignoux per la perdita delle lenti a contatto, strappate dalle raffiche. Egli stesso dirà che al Mezzalama non è sfortuna, ma un errore fatale.

2005. Neve da record

Alla conferenza stampa il 25 marzo, giorno di venerdì santo, circola perfino la voce che la gara non si può fare per mancanza di neve, i troppi crepacci aperti, gli scivoli del Castore e del Naso verdi di ghiaccio. Adriano Favre, che per la sicurezza ha appena bandito le corde sostenute da elastici, ribatte con calma: “Se gli atleti troveranno ghiaccio invece della neve, dovranno usare ramponi e piccozza: sono attrezzi obbligatori perché servono, mica per figura!”

Poi la neve è caduta più volte, ribaltando le condizioni. Infine è subentrato un forte vento che ha prodotto minacciosi cumuli e cornici, e reso vani gli sforzi delle guide per mantenere tracciata la pista. Al tradizionale *briefing* della vigilia, il 20 aprile a Cervinia, Favre ha gelato gli entusiasmi annunciando ai concorrenti che la partenza era davvero appesa a un filo: “Se il vento non cessa

nella notte, domattina non si parte. Ci servono almeno due ore di bonaccia e di luce per ripristinare il tracciato.”

All'alba del 21 aprile, alle 5 e mezza comincia l'attesa. Sotto lo striscione di partenza scalpitano centotrentasei cordate, di cui cinque femminili e una trentina straniere. C'è anche l'alpinista americano Marc Twight che corre per il team Grivel, ma il problema dell'affollamento si è sgonfiato, anziché un sabato è un giovedì. Mentre si fa chiaro, anche se il vento in quota è cessato e il cielo è sereno, è palpabile il rischio del rinvio. “C'è una grana in più - sussurra Favre allo staff sbarcando dall'elicottero -. Abbiamo i minuti contati per bonificare e ribattere la pista, ma prima dobbiamo soccorrere una cordata bloccata stanotte sulla Ovest del Castore, gente del tutto estranea al Mezzalama.”

Finalmente, alle 7 e 45, il via scatena la consueta volata dei più forti, il travolgente inseguimento della massa, ma anche un'emozione e un sollievo speciali. Dopo mesi di preparativi e l'ansia della vigilia, la partenza *in extremis* sembra mettere in moto un meccanismo a orologeria, perché tutto si svolge nella perfezione.

Al colle del Breithorn sfreccia per primo il team dei francesi Stéphane Brosse e Patrick Blanc e del valtellinese Guido Giacomelli. Trangugiano un sorso di thé senza fermarsi e via di nuovo, pattinando sullo sconfinato falsopiano sotto i Breithorn, verso la piramide schiacciata del Castore. La neve si rivela così perfetta che riduce al minimo i tratti da ramponare sul Castore e sul Naso e consentirà di arrivare a Gressoney-la-Trinité con gli sci ai piedi. E la corsa sarà quasi senza storia, perché la cordata Brosse-Blanc-Giacomelli in testa dalla partenza, impone la sua fortissima andatura per tutta la gara e taglia il traguardo nel tempo record di 4 ore, 18 minuti e 47 secondi: ben 14 minuti meno del record precedente. Gli svizzeri Florent Troillet, Alexander Hug e Christian Pittex, che hanno inseguito invano per tutta il tragitto, arrivano secondi a 6 minuti. Terzi, i nostri Jean Pellissier, Manfred Reichegger e Dennis Brunod a quasi 10 minuti. Le prime donne, le valdostane Giorgiana Pellissier e Christine Nex con la svizzera Natasha Leonardi, impiegano poco più di 6 ore.

Ecco, il Mezzalama è una gara rara e speciale per questo: prima è stata a un passo dall'andare a monte, poi si è rivelata un trionfo. Tutto dipende dal “fattore Monte Rosa”, l'ambiente indomabile e imprevedibile che alimenta la leggenda.

2007, 29 aprile (16a edizione)

Si torna a correre di sabato e le squadre salgono a 253, per un totale di 759 atleti, quasi un terzo stranieri: cifre record. Non si parla più di tetto a 200 squadre, né di partenze in due scaglioni per arginare la folla, basta il primo cancello al Colle del Breithorn a sfrondare la truppa di una trentina di squadre. Il tempo per una volta non mette ansia. Invece l'innervamento scarso costringe sul finale a togliere gli sci prima del Gabiet, così gli atleti devono scendere gli ultimi 700 metri di dislivello correndo con gli scarponi. La gara viene condotta dall'inizio alla fine dal Team Valtellina di Guido Giacomelli che trascina al successo l'eterno secondo Jean Pellissier e lo svizzero Florent Troillet. Considerato il lungo tratto a piedi, il loro tempo è strepitoso: 4h 22' 41". Secondi con un distacco di ben 10' 39" l'équipe francese di Florent Perrier, Gregory Gachet e Patrick Blanc. Terzi e un po' delusi i militari Manfred Reichegger, Dennis Brunod e Denis Trento. Prodezza delle prime donne, la valdostana Gloriana Pellissier con le valtellinesi Roberta Pedranzini e Francesca Martinelli, che impiegano 5h37'46", abbattendo il precedente record di quasi mezzora.